

LA GUERRA DI ELTSIN.

Marines e truppe speciali dal Mar Nero e dagli Urali Nuovi attacchi alla capitale: due morti e numerosi feriti

Venticinque gradi sotto zero a Mosca Sette i morti

Durante lo scorso fine settimana sette persone sono morte di freddo lungo le strade della capitale russa e altre cinquantatre sono state ricoverate con un principio di congelamento. Un portavoce del dipartimento cittadino per la Sanità ha precisato che al momento del decesso tutte le vittime erano ubriache. La capitale russa è dall'inizio del mese nella morsa del gelo. Dopo giorni di forti nevicate, la temperatura ha toccato i minimi degli ultimi cento anni per questo periodo, con punte di 25 gradi e mezzo sotto lo zero, e i meteorologi prevedono che nei prossimi giorni continuerà a scendere fino a raggiungere un record stagionale: 31 gradi sotto zero. Nelle settimane scorse undici persone avevano perso la vita e oltre un centinaio avevano fatto ricorso a cure ospedaliere per ipotermia.



Per prevenire possibili attacchi di terroristi ceceni il ministero degli Interni russo ha istituito posti di blocco nei dintorni di Mosca

Alexander Natruskin/Ansa-Reuter

Teste di cuoio per piegare Dudaev In nottata tre bombardamenti aerei su Groznoj

Mentre arrivano i rinforzi dal mar Nero e dalle regioni orientali - marines e truppe allenate a combattere al freddo - e il Cremlino annuncia che «L'accerchiamento della città è finito», è continuato ieri il bombardamento di Groznoj. Obiettivo dei bombardieri russi, alzatisi in volo per tre raid in poche ore, il centro della città colpito con missili terra-terra: danneggiati il quartiere Minutka a 1,5 km dal palazzo presidenziale, impianti del gas, linee elettriche.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

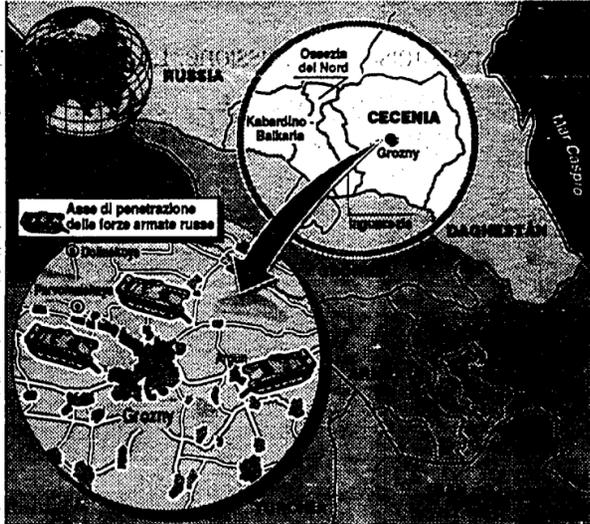
MOSCA. «Ce ne andremo a Capodanno, è sicuro». Il comandante Sergei, interrogato da l'Unità nel primo giorno dell'invasione, diede una data precisa alla fine della guerra russo-cecena. Sembrava inverosimile dieci giorni fa, ma chissà se quel comandante non aveva ragione. I russi hanno completato l'accerchiamento della capitale, non si esce nemmeno da sud, come dice il capo dell'amministrazione di Eltsin, la direzione dalla quale erano finora scappati i profughi, mentre per la prima volta sono state sganciate bombe nel centro della città. Non si sa cosa abbiano colpito, ma non era mai successo finora che cadessero così vicino al palazzo presidenziale. Ci sarebbero almeno un morto e una decina di feriti. Le truppe ora, secondo sempre le fonti di Mosca, starebbero a 10 km a nord di Groznoj. Ma gli uomini di Dudaev smentiscono.

L'ordine di «accelerare» è stato dato dal governo ieri mattina. Ceromyrdin si è visto con i capi della Duma e del Senato, Rybkin, e Shumeiko e con il consiglio di sicurezza presieduto da Lobov. Alla fine della riunione hanno comunicato la decisione di «rendere più attivi le azioni del disarmo e della liquidazione delle bande». Interessanti le

motivazioni che hanno utilizzato i dirigenti di Mosca per spiegare tale decisione: 1) Dudaev si è rifiutato di andare alle trattative; 2) i ceceni sono intimoriti dai guerriglieri; 3) per la demoralizzazione i guerriglieri sono scappati in montagna; 4) sono arrivati mercenari afgani che vengono pagati dagli 800 ai 1000 dollari al giorno. Chiunque non si esce nemmeno da sud, come dice il capo dell'amministrazione di Eltsin, la direzione dalla quale erano finora scappati i profughi, mentre per la prima volta sono state sganciate bombe nel centro della città. Non si sa cosa abbiano colpito, ma non era mai successo finora che cadessero così vicino al palazzo presidenziale. Ci sarebbero almeno un morto e una decina di feriti. Le truppe ora, secondo sempre le fonti di Mosca, starebbero a 10 km a nord di Groznoj. Ma gli uomini di Dudaev smentiscono.

Urali e della Siberia. Arriveranno in Cecenia ufficialmente per il cambio, ai soldati già stanchi, ma evidentemente per dare man forte. Soprattutto perché si tratta di truppe speciali: i marines per l'assalto, quelli che arrivano dalle zone orientali, perché addestrati a combattere al freddo. Avrà contato nella decisione anche la resistenza dei soldati russi di combattere contro i ceceni. La colonna guidata dal generale Babichev, l'ammutinato del Daghestan poiché si era rifiutato di puntare su Groznoj, si è definitivamente fermata e si rifiuta di avanzare.

«Non parliamo» - «Non ci muoviamo» - ha detto il comandante Zakharov che ha sostituito il generale Babichev - Ci limiteremo a evitare che di qui entrino armi in Cecenia. «Non li faremo muovere comunque - ha aggiunto il presidente di Khasav-Jurt, cittadina a cavallo fra il Daghestan e la Cecenia - Noi e i ceceni siamo un solo popolo divisi solo da frontiere artificiali». Intanto il parlamento ceceno ha invitato le popolazioni del Caucaso a formare una «catena umana» per bloccare la principale arteria della Russia del sud da Rostov sul Don a Makhachkala, capitale della repubblica caucasica del Daghestan. Quanto è costato finora in profu-



ghi e vite umane il conflitto Mosca-Groznoj? Il numero dei morti sarà l'ultimo a essere noto, si contano o a decine o a centinaia a seconda di chi fornisce le cifre. C'è un numero invece per i profughi: sono 12 mila e 577 secondo il servizio di migrazione russo. Ogni giorno ne sono usciti dalla capitale dai 500 ai 700; ieri erano stati solo 390. Ciò vuol dire - dice la responsabile del servizio - che sono rimasti in città solo vecchi e invalidi, quelli che non possono scappare. E aggiungendo: «Lo scudo umano di Dudaev».

L'altra faccia della guerra è a Mosca. Anche la capitale della Russia somiglia sempre di più a una città assediata.

Capitale russa assediata I pattugliamenti li fanno insieme polizia e esercito e lungo alcune vie di accesso alla città sostano, ricordando altri tempi, autoblindo. Soldati e agenti insieme controllano anche le metropolitane e i luoghi pubblici affollati così come obiettivi strategici tipo acquedotti, centrali elettriche o aziende impor-



Boris Eltsin Dima Tanin/Epa

tanti. È la cosiddetta sorveglianza anti-attentato-ceceno ma le misure hanno suscitato più di una perplessità: utilizzare l'esercito in funzione di polizia è prova di debolezza di un paese non di stabilità. Lo dimostrano fra l'altro i sondaggi che sono diventati anche per la Russia un fenomeno comune pur se, al contrario dei paesi occidentali, i dirigenti non ne tengono nessun conto. La popolarità di Eltsin è scesa ancora: secondo la ricerca del centro «Fondazione dell'opinione pubblica» egli divide il terzo posto a pari merito con il generale Lebed e Rutskoi, mentre al primo si piazza Yavlinski, stella sempre più nascente, e al secondo l'intramontabile Zhirinovskij; Gaidar arriva solo quarto. Sempre lo stesso centro ha chiesto anche ai russi cosa ne pensassero dell'intervento militare in Cecenia: il 65% si sono rivelati contrari e solo il 19% a favore. Sull'indipendenza da dare o meno alla repubblica ribelle i russi sono stati un po' più cauti: il 45% ha detto che essa fa parte della Russia e il 30% che è favorevole all'indipendenza. Insomma con Dudaev si doveva discutere e non inviare i carri armati. Perché - come ha scritto Otto Latsis su Izvestija - Groznoj non vale nessuna vita umana.

Parla Mokhadi Israilov, rettore dell'Università cecena

«Faranno un gulag della mia Groznoj»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Raccontano a Mosca che l'antipatia verso i ceceni non è di vecchia data, risale solo all'esplosione dell'Urss, nel '91. Da allora, da quando cioè è iniziato il processo di separazione della piccola repubblica dalla Russia, è cominciata a crescere la diffidenza dei moscoviti verso questi caucasici irruenti e fieri. Improvvisamente erano diventati tutti «mafiosi», «banditi», «terroristi». Utile preparazione psicologica al ripristino dell'integrità territoriale messa in atto da Eltsin due domeniche fa. Fino ad arrivare alla vera psicosi di questi giorni di guerra. La polizia ferma

tutti quelli che possono somigliare a meridionali, ci sono annunci perentori e inquietanti nelle metropolitane di stare attenti a cose e persone sospette, si lanciano allarmi su minacce di attentati in preparazione a Groznoj. Mokhadi Israilov, rettore dell'università di Groznoj, capo del consiglio degli anziani della comunità cecena a Mosca, ci parla di questi tempi e della disgrazia che è capitata ai suoi e ai russi. Quanti sono i ceceni a Mosca? Novemila. Hanno paura? Sì. E come potrebbe essere altri-

menti? L'azione dei militari russi era programmata apposta per l'inverno. Lo hanno confermato indirettamente gli stessi deputati della Duma che sono stati a Vladikavkaz ai primi colloqui. Dove si è mai visto che si fanno le trattative e contemporaneamente si spara? Quanto all'ultima «proposta» di Eltsin di invitare Dudaev a Mozdok si può qualificare insulto e ultimatum, che escludeva ogni possibile trattativa. Lei pensa che a Mozdok volevano intrappolare Dudaev? Sì, penso proprio così. Doveva andare là per non tornare più. Giudicate voi: prima i russi dicono trattative senza condizioni prelimina-

ri, e poi subito dopo si intima a Dudaev di andare nel covo delle truppe russe e si aggiunge che la procura «ne terrà conto» come attenuante, come se già si parlasse di un imputato. Tutto ciò per rendere impossibile ogni tipo di colloquio. Sono stato a Groznoj pochi giorni fa, quando c'erano già i primi bombardamenti, ho visto cadere bombe ogni due ore, e cadevano su centri abitati. Anche l'altra notte è andata così: hanno bombardato centri abitati, hanno ucciso gente innocente, non si può sbagliare questa è palesemente una guerra contro un popolo. Nessuno in Cecenia vuole che sotto il pretesto del cosiddetto

«disarmo» vengano nei villaggi gli «omon» (i militari del ministero degli Interni) ubriachi per compiere arbitri, come è già successo in Inguscezia. Questo è un omicidio premeditato: qualcuno a Mosca desidera tanto combattere e ha bisogno di un Caucaso senza Cecenia. Finora sono stato ufficialmente rettore dell'università di Groznoj, ma adesso sto per mandare un telegramma nel quale dirò che per me è inaccettabile rimanere rettore di un'università che si trova dentro il carcere. Io mi dimetto. Quali sono ora i rapporti fra russi e ceceni a Mosca? Sono diventati più complicati? Ci sono stati

già scontri? Non posso rispondere per tutti i ceceni che stanno a Mosca ma a mio parere il popolo russo non ha nessuna colpa. Molti deputati della Duma, del Senato, molti movimenti e partiti so che sono contrari, anche la maggioranza del popolo russo è contraria. Scendono in piazza, protestano, scrivono a giornali. Tuttavia le bombe seminano odio, ed è ovvio che non sarà più come prima. E quanto più i soldati russi si fermeranno laggiù tanto più l'odio crescerà. I ceceni stanno tornando in patria? Certamente. Molti di loro hanno parenti, li devono difendere. Io personalmente conosco molta gente che è già partita e sta per partire. Cosa ne sa della mafia cecena? È solo propaganda o esiste davvero? Sicuramente c'è come c'è la mafia russa. In tv si dice «controlliamo i leader della mafia cecena», che 300 guerriglieri sono arrivati a Mosca, mi viene da chiedere se li controllate perché non li arrestate? A che serve «controllare»? Queste persone vanno prese e messe in galera, altrimenti mi viene da pensare che tutto ciò viene alimentato di proposito per poter dire in qualunque momento, «questo l'ha fatto la mafia cecena». E poi nel caso della mafia cecena, si dice «cecena», abbracciando nella definizione un popolo intero; quando si parla di quella «russa» si specifica la località per evitare di dire «russa». Cosa si augura? Di non essere in un paese fatto così... di non vivere in un paese così. □Ma.Tul.